

Riutilizzo accessori e riparabilità nuove norme per tablet e smartphone

Dalla Commissione Europea arrivano nuove linee guida in materia di riutilizzo di device mobili e accessori per cellulari e tablet. Queste novità indicano uno slancio positivo verso i consumatori, che potranno trarre vantaggio dall'introduzione delle nuove normative mirate a diminuire il ricambio dei dispositivi e gli sprechi. Infatti, entro il 2030 si prevede il passaggio a due

sistemi che promuovono la sostenibilità e la circolarità dei prodotti elettronici: il carica-batterie universale, proposta che non ha trovato i favori di Apple, e l'obbligatorietà dell'indice di riparabilità di smartphone e tablet. Quest'ultima aggiunta, che ambisce a ridurre i rifiuti Raee prodotti ogni anno, impone ai produttori di dispositivi mobili di certificare l'indice

di riparabilità del device, enucleata attraverso alcuni criteri guida che l'organo europeo starebbe già vagliando. In questo modo sarà più semplice accedere alla riparazione, piuttosto che alla sostituzione dell'apparecchio, incidendo positivamente sulla quantità di rifiuti elettronici prodotti ogni anno. Queste politiche sembrano determinare un passo importante



in materia di sostenibilità e impatto ambientale, nonché di trasparenza nei confronti dei consumatori, che potranno sapere in anticipo se lo smartphone o il tablet acquistato richiederà una certa complessità o agevolezza

nella riparazione in presenza di malfunzionamenti. La scala di riparabilità oscillerà tra due estremi di riferimento, impersonati dalla lettera A (riparabilità semplice ed economica) e lettera G (riparabilità difficile e costosa). La scelta

finale dipenderà ovviamente da alcuni criteri di riferimento già preannunciati dai rappresentanti della Commissione Europea che includono le procedure necessarie per sostituire i componenti più importanti del dispositivo, come batteria, display, fotocamera e microfono; l'eventuale utilizzo di strumenti speciali da adottare nella procedura di riparazione; la disponibilità dei ricambi; l'eventuale riutilizzo degli elementi di fissaggio e la disponibilità di istruzioni per la riparazione.

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

FORMATORI, INSEGNANTI, CATECHISTI – È NECESSARIA UN'INCULTURAZIONE DIGITALE PER RIDIRE L'ESSENZIALE

Green pass, la gestione nei luoghi di lavoro

In una pagina all'inizio dell'estate, scrivevamo dell'introduzione dal 1° giugno, del green pass. Inizialmente passato in sordina. Poi con un D.L. di luglio, il n. 105, il Certificato Verde è diventato obbligatorio per accedere a ristoranti, palestre, cinema, ed altri luoghi al chiuso. Così è iniziato il tutto, per gradi; fino ad approdare, con il D.L. 1272021, anche nei luoghi di lavoro del comparto tanto pubblico che privato. Dal 15 ottobre, tutti i lavoratori siano essi dipendenti, collaboratori anche esterni (come professionisti), personale domestico come colf, e dipendenti di attività di formazione e volontariato, hanno l'obbligo di possedere, ed esibire su richiesta, il green pass. Un «lasciapassare» che, oltre a creare non pochi problemi a livello interpretativo già solo per il complesso coordinamento tra norme vieppiù in assenza



di adeguate linee guida, pone questioni concrete con interrogativi aperti. Tentando di fare chiarezza in estrema sintesi, detto obbligo resterà in vigore fino al 31 dicembre (cessazione dello stato di emergenza). I datori di lavoro sono tenuti ad adeguarsi attraverso la realizzazione di un documento cd Poo (Piano Organizzativo e Operativo) ad integrazione del Protocollo Covid, dovendo dare evidenza di tutto quanto occorra ai fini delle modalità di attuazione delle verifiche (chi - come - quando - con quali conseguenze) nonché delle misure di sicurezza (scelta dello strumento/App, ad esempio) messe in atto, adoperando quali accortezze (Dpia) in materia di protezione dati. I lavoratori, per parte loro, hanno un preciso «dovere» di ottemperare al nuovo obbligo. In difetto saranno passibili di sanzione pecuniaria (dai 600 euro ai 1.500 euro) che verrà irrogata dal Prefetto. Oltre a ciò, il lavoratore sprovvisto di un valido green pass sarà considerato «assente ingiustificato», senza aver diritto ad alcuna retribuzione/emolumento. Insomma, da ambo le parti, problemi a non finire si palesano all'orizzonte.

Chiara PONTI
IT Legal e nuove tecnologie

Formazione e digitale, la connessione non basta

Nella formazione, il digitale ci invita alla conversione. C'è un'esperienza che accomuna formatori, insegnanti, catechisti, educatori, psicologi e similari. Un'esperienza di fatica nel reinventarsi nel mondo digitale nel modo «a distanza».

Nel primo lockdown c'è stata la corsa dell'urgenza: capire come, fare subito. Oggi si cominciano a vedere i problemi più profondi, le fatiche più vere, perché se corro una maratona non posso tenere il ritmo dei cento metri. E non è solo una questione di ritmo: gli atleti delle due discipline hanno fisici diversi. Forse allora il problema è il lavoro su di noi.

Nella Fratelli Tutti, Papa Francesco dice benissimo ciò che ci manca nel rapporto digitale: «C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana» (FT 43).

Lo condivido con tanti formatori, lo sento da ogni insegnante che ci crede, lo percepisco nella fatica dei catechisti. Potremmo chiamarla nostalgia dell'aula, se non fosse che non ci manca l'ambiente, ma ciò che conteneva, ovvero la relazione, la possibilità di relazione. Papa Francesco, nello stesso numero dell'enciclica, continua: «I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amizizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un 'noi', ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità». Sarebbe quasi che si apra una divisione netta, una giustificazione per chi, criticando a prescindere ogni formazione a distanza, le rifiuta non utilizzando-



le. Eppure, c'è una parola magica che spiega tutto ed è «non basta». Non basta la connessione in sé, serve l'umano che è in noi che vuole andare a toccare, rimanendone toccato, l'umano che c'è dall'altra parte dello schermo. Se il digitale è un ambiente da vivere allora è necessaria un'inculturazione digitale per ridire l'essenziale. I miei sensi



Ogni incontro di formazione va preparato non solo nel contenuto, ma anche nella modalità didattica che varia in base ai contesti

relazionali sono limitati? Devo potenziarne altri come fa una persona non vedente. Che cosa fare allora? Forse può sembrare strano... ma semplicemente quello che facevamo prima o forse quello che avremmo dovuto fare prima. La mia formazione teologica mi dice che il come comunichiamo qualcosa non è solo un di più o una strategia d'efficacia. Il come comunichiamo è già quello che comunichiamo. Riusciamo a comunicare l'a-

more odiando? O la calma, urlando come forsennati? Se è così allora ogni incontro di formazione va preparato non solo nel contenuto ma anche nella modalità «didattica». E questa può e deve variare in base a contesti e storie dei partecipanti. Mi ritrovo allora a riscoprire nel digitale quelle possibilità che prima non accentuavo: vedo molto della vita delle persone perché entro a casa loro, se chiamo uno a uno con domande mirate, la gen-

te (da ragazzi ad adulti) partecipa mediamente di più e allora io sono costretto a tarare meglio quello che dico perché è più l'ascolto del parlato! Il punto è che devo cambiare il mio modo di formare, al di là delle tecniche o di strumenti da conoscere, devo riadattarmi continuamente. Devo potenziare lo studio del processo: studiare l'argomento, conoscere i destinatari e lavorare molto di più su quali modalità sono efficaci in questa terra di missione che è il digitale.

E poi dobbiamo cercare le persone singolarmente, perché è quello che più si avvicina alla fisicità della relazione. Ed è così che prepariamo l'aula digitale o continuiamo il lavoro formativo nel tempo successivo.

Richiede impegno. Fatica. Ma lo sapevamo già: la connessione digitale da sola non basta e cercare le persone singolarmente è un passo necessario affinché l'altro si accorga di essere cercato, degno di nota, riconosciuto e quindi amato. Lo diceva anche don Bosco, quando le epidemie c'erano già ma internet non ancora. Richiede impegno. Fatica. Conversione. Ma d'altra parte la formazione, come la fede, più che ai cento metri assomiglia alla maratona.

Gigi COTICHELLA
formatore

Capitalismo immateriale



Un libro di Stefano Quintarelli, imprenditore ed esperto di nuove tecnologie, che apre uno sguardo sul peso economico e sociale del digitale oggi